



## L'uomo e il mare

Stati generali del Turismo e del Mare  
“Sorella acqua”  
Latina, Italia

✠ Mariano Crociata  
Presidente della COMECE

Parlare de “L'uomo e il mare”, come a me è chiesto, non è possibile senza richiamare il titolo di questo convegno dall'esplicito sapore francescano, “Sorella acqua”. Il nostro tema è il mare, ma certo non ci sfugge l'intimo rapporto tra le acque della terra e quelle del mare in quel ciclo vitale che le tiene in perenne circolo. Nel documento *Aqua fons vitae* (L'acqua fonte di vita) del Dicastero vaticano per lo sviluppo umano integrale, del 2020, troviamo due indicazioni interessanti per collocarci in maniera appropriata nell'affrontare un argomento così vasto.

La prima indicazione riguarda il valore dell'acqua, che giustamente il documento considera non solo sul piano economico, ma anche sul piano istituzionale e del conseguimento della pace, sul piano sociale ed estetico, e aggiungerei simbolico, e infine sul piano religioso. Un'adeguata riflessione sul tema dell'acqua e del mare deve tenere conto di questa ricchezza valoriale. La seconda indicazione la troviamo nella distinzione estremamente utile tra acqua per l'uso umano, quella per le attività umane e l'acqua come spazio. In quest'ultimo ambito, soprattutto, rientrano i mari, insieme agli oceani, ma anche ai fiumi e ai laghi.

Mi pare importante prendere spunto da un documento di *Justitia et pax Europa*, anch'esso del 2020, sul “bene comune dei mari”, che definisce i mari appunto un bene comune, un bene che appartiene a tutti. Quella di bene comune è l'idea che dovrebbe guidare sempre la riflessione sulla dimensione sociale del mare. L'essere umano si rapporta ad esso come ad un bene necessario che non può essere utilizzato o, peggio, sfruttato solo da alcuni o da pochi. Questo – del rispetto delle esigenze di vita e di benessere di tutti e di ciascuno, e quindi della dignità di ogni persona umana – dovrebbe

essere un principio da non perdere di vista in qualsiasi genere di iniziativa e di programmazione con ricadute sociali nell'affrontare la questione mare.

Aggiungerei anche che, nella complessità delle responsabilità istituzionali e politiche e nel rispetto dei confini e quindi delle legislazioni che ne regolano le competenze di autorità, oggi non si può perdere di vista che nessun bacino e nessuna parte di costa può essere gestito, nemmeno geograficamente, senza tenere conto degli intrecci globali, e quindi dei contatti, delle interferenze, degli scambi che coinvolgono tutti i settori della ricerca, della mobilità, del lavoro e del commercio, oltre che della finanza e dell'economia. In ragione di questa condizione irreversibilmente globalizzata, una prima esigenza essenziale nell'affrontare la gestione del mare, accanto a quella etica del perseguimento, attraverso tutte le scelte e le decisioni, del bene di tutti, c'è anche quella della competenza, che sappia valutare in maniera appropriata tutte le responsabilità e le implicazioni in gioco per coordinarle adeguatamente. In questo senso un convegno come l'attuale esprime bene il senso della collaborazione tra competenze e responsabilità diverse nella ricerca del bene più grande per tutti.

In una azione congiunta per la valorizzazione appropriata della risorsa 'mare', è del massimo rilievo mettere in conto tutte le forme di collaborazione e di intesa tra tutte le forze sociali, non ultime i corpi intermedi e gli enti del terzo settore, in una logica di sussidiarietà che riconosce e incoraggia tutte le espressioni della società civile.

In un'ottica più specifica la nostra attenzione deve essere portata su tre aspetti che toccano direttamente il mare: il lavoro, la mobilità, la salvaguardia. Del primo aspetto credo che a questo convegno tocchi occuparsi ampiamente. Non è superfluo, nondimeno, ribadire che non dovrebbe mai essere perduto di vista che la cura della dignità e della sicurezza del lavoratore – in linea con il principio poco sopra ricordato – deve stare sempre al primo posto nella programmazione e nella gestione delle attività che hanno il mare come fonte o luogo dell'attività umana. Pensiamo ai lavoratori addetti alla pesca e a quelli addetti al trasporto e alla navigazione, per citare solo due delle molteplici forme di lavoro connesso con il mare.

Quello della mobilità per mare apre allo scenario sterminato della navigazione, sia essa per viaggi, turismo, commercio, scopi militari o altro ancora. Per il rilievo etico che con tutta evidenza presenta, quella forma specifica di mobilità che è il trasporto di migranti impone una riflessione appropriata. Lo richiedono le proporzioni che il fenomeno assume, in

particolare per il nostro Paese, e le conseguenze sociali che esso procura a una collettività come la nostra.

Fatte le dovute riduzioni dell'entità del movimento migratorio verso l'Italia e gli altri Paesi del versante settentrionale del Mediterraneo per iniziativa di alcuni trafficanti, ciò che alla fine risulta come causa scatenante è che le condizioni sociali, economiche e a volte anche effetto di conflittualità prodotte per i motivi più disparati, sono comunque all'origine della fuga da Paesi del Sud del mondo da parte di masse di diseredati e questo in misura inarrestabile, salvo restando che è da considerare altamente benemerito e giustamente indirizzato ogni sforzo per ridurre la povertà e la conflittualità nei Paesi dai quali prende avvio il movimento migratorio.

Il fatto è che lo sviluppo di un Paese economicamente e socialmente arretrato è un processo lungo e complesso che non può essere risolto con misure isolate e interventi episodici.

Così l'impegno dei Paesi più avanzati è destinato a procedere simultaneamente in due direzioni: da un lato deve far fronte all'accoglienza degli immigrati, dall'altro deve operare perché le cause che rendono le partenze inevitabili siano ridimensionate se non del tutto rimosse. Purtroppo, sotto entrambi i punti di vista, fa fatica a procedere un cammino di cooperazione europea che potrebbe alleviare il peso dei Paesi più esposti, per posizione geografica, come l'Italia. Su questo aspetto si intrecciano equivoci, cattiva volontà, egoismi, mai solo da una parte della contesa.

Bisogna apprezzare e incoraggiare ogni sforzo volto a una maggiore condivisione dei pesi e delle responsabilità senza che nessun Paese dell'Unione Europea si scarichi del proprio onere. D'altra parte deve diventare sempre più parte di una consapevolezza collettiva che, in un mondo così interdipendente, la solidarietà tra nazioni e l'aiuto alle più deboli diventa anche il modo migliore per tutelare e promuovere il proprio benessere. Ogni forma di chiusura e di isolamento è una condanna sicura all'impoverimento e all'indebolimento: se così possiamo dire, si tratta di una legge di natura che vale anche a questo livello.

Siamo perciò invitati ad accogliere l'appello che papa Francesco ha rivolto in occasione dell'incontro con altri leader religiosi presso il Memoriale dedicato ai marinai e ai migranti dispersi in mare, nel settembre scorso, al santuario Notre Dame de la Garde di Marsiglia, al quale ho avuto l'opportunità di partecipare:

Troppe persone, in fuga da conflitti, povertà e calamità ambientali, - così dice il Papa - trovano tra le onde del Mediterraneo il rifiuto definitivo alla loro ricerca di un futuro migliore. E così questo splendido mare è diventato un enorme cimitero, dove molti fratelli e sorelle sono privati persino del diritto di avere una tomba, e a venire seppellita

è solo la dignità umana. Nel libro-testimonianza “Fratellino”, il protagonista, alla fine del travagliato viaggio che lo porta dalla Repubblica di Guinea all’Europa, afferma: «Quando ti siedi sopra il mare sei a un bivio. Da una parte la vita, dall’altra la morte. Lì non ci sono altre uscite» (A. Arzallus Antia – I. Balde, Fratellino, Milano 2021, 107). Amici, anche davanti a noi si pone un bivio: da una parte la fraternità, che feconda di bene la comunità umana; dall’altra l’indifferenza, che insanguina il Mediterraneo. Ci troviamo di fronte a un bivio di civiltà. O la cultura dell’umanità e della fratellanza, o la cultura dell’indifferenza: che ognuno si arrangi come può.

Non possiamo rassegnarci a vedere esseri umani trattati come merce di scambio, imprigionati e torturati in modo atroce – lo sappiamo, tante volte, quando li mandiamo via, sono destinati ad essere torturati e imprigionati –; non possiamo più assistere ai drammi dei naufragi, dovuti a traffici odiosi e al fanatismo dell’indifferenza (22 settembre 2023).

Così il Papa, peraltro di suo sempre molto attento al tema della salvaguardia del creato, e quindi del mare. E la salvaguardia – è il terzo aspetto che mi sono proposto di sottolineare – è ciò che più di ogni altra cosa è richiesta nella gestione dei mari. Il problema del loro inquinamento ha raggiunto livelli di gravità inquietanti, come del resto anche in altri ambiti di vita del pianeta (cf. Laudato si’ 41. 48). In questo ambito, non meno che in altri, si richiede la convergenza degli sforzi di tutti: delle istituzioni nel legiferare e nel far osservare diligentemente le norme via via più adeguate per la protezione del mare, dalle imprese, ai più disparati gruppi sociali variamente insediati e organizzati, fino ai privati cittadini. È decisiva in questo senso l’educazione al senso civico e la crescita della coscienza di responsabilità dei singoli cittadini. Senso civico e coscienza della propria responsabilità, del resto, non riguardano solo i comportamenti privati, ma anche il funzionamento delle istituzioni, poiché anche nelle istituzioni sono singoli cittadini che, uno per uno, al posto che ciascuno occupa, permettono alle istituzioni stesse di adempiere le finalità per le quali sono state create per il bene della collettività.

In questo modo il discorso ritorna sulla persona, che non è solo il principio regolatore di ogni attività sociale e istituzionale, perché la sua protezione e la sua promozione sono lo scopo di ogni attività, economica e politica o di qualsiasi altro genere sia, ma che è anche il soggetto responsabile perché il bene di tutti sia perseguito e attuato anche nella valorizzazione e nella protezione del mare.